Piazza Fontana 25 anni dopo Oltre diecimila «per ricordare»

Milano ha ricordato ieri piazza Fontana e tutte le stragi in un clima di grande tensione. E la manifestazione ufficiale, cominciata nel silenzio rotto solo dalle note di Berio e del Nabucco verdiano, è finita sotto una valanga di fischi indirizzata al sindaco Formentini: «Buffone, buffone, fuori dal governo di Fini e Berlusconi». La manifestazione, anzi le manifestazioni per i 25 anni di piazza Fontana, erano cominciate ieri mattina con 10mila studenti in corteo. Poi, alle quattro del pomeriggio è stata la volta dei giovani del Leoncavallo e degli altri centri sociali. Volevano andare anche loro in piazza Fontana, ma la Questura ha detto no. Da loro e da Rifondazione comunista sono venute le contestazioni più dure. Un'altra iniziativa ancora, è venuta dai Comitati Nuova democrazia e un gruppo di consiglieri comunali di opposizione, tra i quali Nando dalla Chiesa, che hanno manifestato davanti a Palazzo di giustizia. Anche qui slogan contro il governo: «Attaccano Borrelli, attaccano Caselli, i ladri e i delinquenti son sempre quelli». In tutto alcune migliaia di persone che hanno sostato anche davanti alla lapide di via Palestro che ricorda le cinque vittime dell'autobomba del luglio '93.

La manifestazione degli studenti a Milano, per l'anniversario della strage di piazza Fontana — Luca Bruno/Ap

Pci-Pds, indagini a tappeto

D'Alema: «Sono certo, ne usciremo a testa alta»

Fondi neri per il Pds? Un'ipotesi che non trova riscontri concreti. Oggi e domani nuovi interrogatori. Vincenzo Marini, l'ex funzionario del Pds chiamato in causa, si presenterà spontaneamente in procura.

NINNI ANDRIOLO RAFFAELE CAPITANI

■ ROMA. Fondi neri per finanziare Botteghe Oscure? I magistrati della Capitale battono tutte le piste alla ricerca di riscontri concreti. Ma la loro rimane fino ad oggi soltanto un'ipotesi investigativa. E mentre Vincenzo Marini – l'ex funzionario del Pds che secondo Nino Tagliavini avrebbe materialmente riscosso i 370 milioni versati dalla Unieco tra il 1991 e il 1992 – si mette «spontaneamente» a disposizione dei pm Maria Teresa Saragnano e Gianfranco Mantelli, tra oggi e domani gli inquirenti ascolteranno una decina di testimoni. Si tratta di funzionari e presidenti di cooperative rosse. Ma tra loro ci sarebbe anche un imprenditore al quale fanno capo alcune società già finite – senza alcuna conseguenza giudiziaria – nelle inchieste di mani pulite sulla cosiddetta «pista rossa». Nei giorni scorsi le sedi milanesi della Elettrogeneral, della Sic e della Ctip, sono state perquisite su ordine degli inquirenti romani che vanno alla ricerca di possibili contabilità parallele.

A parlare di un fondo riservato della Unieco – dal quale vennero poi prelevati i 370 milioni di contributi versati ad un funzionario di Botteghe Oscure – era stato l'ex presidente, Nino Tagliavini. «Il mio assistito chiarirà tutto quando verrà sentito dal magistrato – afferma l'avvocato Pino Zupo, difensore di Vincenzo Marini, l'ex funzionario del Pds finito sul registro degli indagati – si tratta di una vicenda molto definita, comprensibile e spiegabilissima che non ha nulla a che vedere con tangentopoli e con le illazioni circolate in questi giorni. Per questo Marini ha deciso di mettersi immediatamente a disposizione dei giudici, senza attendere alcuna convocazione». Marini, 52 anni, per molti anni funzionario della direzione del Pci prima e del Pds poi, con Zupo scrisse un libro, «Operazione Moro», nel quale si ipotizzava l'intervento della mafia e di forze sovranazionali nel sequestro e nella morte dello statista dc. Oggi si occupa di pubbliche relazioni per alcune società. «Mi ha telefonato subito, chedendomi di fissare al più presto il suo incontro con i pm che indagano - afferma l'avvocato Zupo -. Io l'ho pregato di soprassedere per qualche giorno. Fino a giovedì, infatti, dovrò assentarmi da Roma. Così ho presentanto ai magistrati un'istanza in cui chiedo si valuti l'opportunità che da venerdì in poi Marini possa essere ascoltato».

Le inchieste sulle coop non si sviluppano solo a Roma e sono spesso accompagnate da imprecisioni e da molti polveroni.

L'azienda fantasma?

«Coop, fondi neri per finanziare il Pci-Pds; la procura è arrivata nella Repubblica di San Marino scoprendo una società anonima che avrebbe fatto da sponda, con fatturazione false, per la costituzione dei capitali destinati a Botteghe oscure»: ieri titolavano così in prima pagina alcuni quotidiani riferendo dell'inchiesta sulla Tecnagri Project, una coop di Ravenna costituita nel 1990 che, tra l'altro, si occupa di export ed import con la Russia ed altri paesi dell'Est.

Ma ieri si è scoperto che l'azienda fantasma che avrebbe dovuto essere il paravento dietro il quale fare transitare finanziamenti illeciti nelle casse del Pds non è affatto fantasma, ma opera alla luce del sole e che non ha nulla da nascondere. Si chiama Agricolsemi e l'amministratore delegato è Luigi Annibali, 60 anni, di Rimini. La sua è un'azienda leader nel commercio dei semi secchi. Al telefono risponde indignato: «Nell'azienda che io dirigo non è transitato proprio niente di sporco. Il mio rapporto con la Tecnagri risale al 1993 ed è chiaro: mi sono rivolto al loro ufficio di rappresentanza di Mosca perchè mi assistesse nell'acquisto di semi sul mercato russo. Per questo ho pagato due provvigioni: una di 23 milioni nel '93 e un'altra di 13 milioni nel '94. Tutto qui. Sono cifre ridicole; cosa vuole che si sovrafatturi con quei soldi!?. Poi guardi che la mia non è un'azienda anonima; esiste da trent'anni. Non è nata al mattino per chiudere la sera. Abbiamo un capitale sociale versato di due miliardi; ci sono quindici dipendenti; commerciamo semi con tutto il mondo; abbiamo tante Tecanagri che ci aiutano in questo lavoro nel senso che per gli acquisti ci avvaliamo dell'appoggio e dei servizi di quelle aziende che hanno uffici di rappresentanza nei vari paesi. Per noi è un lavoro normalissimo». Sfumata la pista dei fondi neri di San Marino ieri è cominciato l'esame dei 60 floppy disk per computer sequestrati mertedì nell'ufficio di Dieter Kugermeier, l'impiegato della cooperativa Tecnagri indagato per false comunicazioni sociali assieme ad un collaboratore esterno della stessa coperativa, Albino dal Pozzo.

«Usciremo a testa alta»

«Rispettiamo le indagini in corso – ha detto ieri Massimo D'Alema - convinti che come sempre il partito uscirà a testa alta». Mentre Marcello Stefanini, chiamato in causa direttamente per le vicende dell'inchiesta romana, ha detto di sperare che «tutto finisca come le altre volte», cioè con un'archiviazione. Secondo Emanuele Macaluso, invece, «il Pci prima e il Pds dopo hanno fatto l'errore di non aver posto con più nettezza il problema del rapporto con una forza autonoma come quella delle cooperative. Il fatto che le coop sostengano la Sinistra è una cosa normale in Inghilterra, Germania, Belgio e nei paesi scandinavi». Per Walter Veltroni, invece, «In Italia la magistratura fa il suo dovere: cerca la verità. Ciò che segna una distinzione nel nostro modo di concepire il raporto tra giustizia e politica – sostiene il direttore dell'*Unità* – sta nel fatto che noi non utilizziamo mai per ragioni politiche vicende giudiziarie. Questo è un elemento di civiltà che deve entrare in questo paese».

A Roma un convegno organizzato da Mfd, Fuci e Legambiente per un nuovo rapporto di poteri

«Parte civile», come garantire i cittadini

EUGENIO MANCA

■ ROMA. Il titolo è «Parte civile». Il sottotitolo: «Tra una elezione e l'altra contrappesi e garanzie dalla parte del cittadino e nuove regole nei rapporti tra i poteri». Lo scenario - allarmante e spesso avvilente - è quello che disegna i contorni della nascente «seconda Repubblica»: arroganza del potere, conflitti istituzionali, assenza di regole certe, misconoscimento e persino oltraggio di principi che si vollero a base della Carta fondante dello Stato. Insomma, detto in altre parole, quale potere effettivo ha il cittadino oggi nella gestione quotidiana della cosa pubblica? Chi lo tutela dagli arbitrii delle grandi macchine politiche, burocratiche, amministrative, istituzionali? Ma più ancora: quali difese di fronte a sistemi elettorali di tipo maggioritario che, introdotti per far meglio funzionare la democrazia, si dimostrano per nulla esenti da suggestioni autoritarie e chiusure autoreferenziali? Quali garanzie che ci sia l'interesse della gente, e solo quello, al centro del feroce scontro in atto fra poteri dello Stato, scontro che sempre più spesso prende i caratteri del «regolamento di conti»?

La preoccupazione e l'allarme non per una remota eventualità ma per un rischio quanto mai concreto sono state espresse ieri da Movimento federativo democratico, Fuci (universitari cattolici) e Legambiente, associazioni tra loro dissimili per ispirazione e attitudini, ma tutte e tre esterne ai partiti e parimenti impegnate nello sforzo di dare espressione e rappresentanza a interessi decisivi quali la formazione, la tutela ambientale, i diritti di cittadinanza. E a sottolineare la pregnanza del tema, un osservatore d'eccezione come il presidente della Repubblica, spesso - ha detto Giovanni Moro, salutandolo dalla tribuna - «unico contrappeso di un sistema senza contrappesi, lasciato quasi completamente solo a dirimere ogni controversia, ad arbitrare ogni conflitto e a garantire per tutti». Con Scalfaro il presidente della Corte Costituzionale Casavola, il ministro della Funzione pubblica Urbani, parlamentari, rappresentanti del mondo del volontariato e della cittadinanza attiva.

Moro ha voluto fugare il dubbio che l'iniziativa sia diretta contro l'attuale maggioranza di governo: la necessità di introdurre contrappesi e garanzie adeguati fu segnalata «in modo urgente, pubblico e ufficiale addirittura alla metà del 1993», dal che si desume che «l'esigenza non ha riguardo per questa o quella maggioranza ma per il funzionamento generale del sistema democratico». Né basta - ha soggiunto Moro - l'invocazione delle "regole" che da più parti viene reiterata, se essa si riduce solo alla ulteriore riforma del sistema elettorale e alla legge *antitrust*. Bisogna andare ben al di là. E qui Moro ha citato due esempi, uno massimo e uno minimo. Il primo attiene alla Costituzione: incredibilmente, con le attuali norme una maggioranza del 50% dei parlamentari, facilmente ottenibile grazie al meccanismo maggioritario e per ciò stesso non necessariamente corrispondente alla maggioranza effettiva del corpo elettorale, potrebbe cambiare la Costituzione con la ratifica di un referendum che risultrerebbe valido quand'anche non vi partecipasse una quota minima di cittadini... Il secondo riguarda il "difensore civico": dei circa 6.000 Comuni che hanno previsto tale figura nel loro statuto, appena cinquanta lo hanno davvero reso funzionante.

Andrea Longhi, presidente della Fuci, ha indicato così le «aree problematiche» sulle quali è necessario muoversi: 1) contrappesi e rapporti tra i poteri in un processo costituente (contenuti e procedure della revisione costituzionale, *quorum* per i *referendum e per la elezione di cariche istituzionali, nuovi possibili soggetti di rappresentanza, authorities*, eccetera); 2) garanzie e poteri dei cittadini nei rapporti con la pubblica amministrazione; 3) tutela dei beni comuni (ambiente, salute, cultura, scuola, etere: da sottrarre sia alle logiche del mercato selvaggio sia alla prospettiva statalista); 4) rapporti tra interesse pubblico e interesse privato (un vuoto che le vicende di questi mesi hanno segnalato chiartamente).

Un panorama tematico soltanto sorvolato, che molti tra i presenti - firmatari del manifesto promotore (come il giornalista Lubrano, o Marazziti della Comunità romana di Sant'Egidio) o interlocutori privilegiati (come Cicala, della presidenza dell'Associazione Magistrati o Bassanini del Pds) hanno poi voluto precisare o ampliare. La tanto mitizzata «società civile» - ha osservato Ermete Realacci, presidente di Legambiente - non può essere ammessa al «diritto di platea» ma essere esclusa dal «diritto di parola». Né - ha detto Giuseppe Cotturri, presidente del Mfd, in risposta al ministro Urbani che aveva raccomandato «responsabilità» - noi ci contentiamo di essere quelli che tirano la giacchetta ai «costruttori»: «Noi, anche noi, siamo i costruttori!». Che poi è il vecchio slogan del Mfd: non sudditi ma padroni di casa dello Stato.

LETTERE

«Sono una studentessa e per me Fortini era un punto di riferimento»

Caro direttore,

sono una studentessa universitaria di 22 anni. La scomparsa di Franco Fortini è stata per me una grave perdita umana e culturale. Lo conoscevo per aver letto i suoi libri, le sue interviste; era per me un importante punto di riferimento, sempre pronto alla libertà e al vero. Pochi giorni fa avevo sentito leggere alla radio la sua lettera-documento in cui si univa alle tante voci di intellettuali che esprimevano insieme il proprio dissenso rispetto alle scelte del governo. Sapevo che Fortini aveva fatto la Resistenza, e sapevo che non avrebbe mai smesso di lottare contro una realtà e una storia che dissolvessero ogni libertà. A Fortini non poteva bastare una vita per esaurire l'infinità del suo pensiero e forse non avrebbe mai visto cambiare le cose veramente, ma della sua voce proprio adesso c'era grande bisogno, la sua voce alta, lucida e dura che aveva scritto in una poesia: «Proteggete le nostre verità». Sarà un compito più difficile senza di lui, ma se vorremo consegnare il suo pensiero al domani, lasciare che dopo la morte la sua parola possa essere ancora libera e feconda, dovremo lottare a lungo per lui e per noi perché le nostre verità non ci vengano rubate. E avremo più speranza di salvare queste verità se alle tante grida che ci violentano nel nostro tempo avremo il coraggio di opporre solo un verso o perfino il silenzio, come lui stesso aveva scelto di fare insegnando a tutti che può essere più dignitoso tacere quando la propria parola è usurpata. E tante volte il suo fu un silenzio doloroso che gridava umilmente la propria verità.

Silvia Venchiarutti
Bovisio (Milano)

«La Finanziaria e la situazione in Alto Adige»

Caro direttore,

ti chiedo un po' di spazio per chiarire ai lettori de «l'Unità» la situazione, che per effetto della finanziaria, si è venuta a creare in Alto Adige e nella Südtiroler Volkspartei. In Alto Adige le ultime bombe dei terroristi sono scoppiate appena 5 anni fa e la vertenza internazionale con l'Austria si è chiusa da appena 2 anni. Permangono ancora tensioni tra i tre diversi gruppi linguistici che compongono la popolazione, ed in particolare si registra il grande disagio di una parte della comunità di lingua italiana. La nuova giunta provinciale (SVP-Pds-Popolari) aveva comunque deciso di farsi carico del risanamento finanziario del paese con sacrifici per alcune centinaia di miliardi. A fronte di questa disponibilità il governo aveva avanzato una sua proposta assolutamente inaccettabile. In pratica si metteva in discussione la capacità di autogoverno dell'autonomia sancita dallo Statuto e dagli accordi internazionali con l'Austria, e si tagliava in modo permanente circa un quinto del bilancio provinciale. Si arrivava a tagliare risorse finanziarie relative agli anni 1991-94 e, quindi, già spese dalla Provincia. Dopo un duro braccio di ferro del governo con tutte le forze democratiche altoatesine, si è arrivati ad un accordo (approvato dal Parlamento all'unanimità), che prevede tagli per 2-300 miliardi nel 1995 ed il passaggio di nuove competenze alla Provincia (con oneri divisi equamente con lo Stato). Tengo a precisare che gli ospedali «piccoli» (sotto i 120 posti), sono stati «salvati» da un emendamento del Pds e non solo per l'Alto Adige. Non è un «regalo», ma un'esigenza molto diffusa della gente che continua a popolare le zone alpine. Quanto alla SVP è un partito solo «locale» che ha per sua finalità prioritaria sia quello della difesa degli interessi delle popolazioni di lingua tedesca e ladina, sia quello di combattere ogni governo inquinato da presenze neofasciste. Ed è anche su queste contraddizioni che si deve lavorare per dare sbocchi positivi alla delicata situazione dell'Alto Adige e ai suoi quotidiani problemi di convivenza. Le ironie e i luoghi comuni antiautonomisti lasciamoli ai fascisti e ai giornali di Berlusconi.

Guido Margheri

«A proposito del ponte in Madagascar»

Caro direttore,

desidero richiamare la sua attenzione su una parte – che mi riguarda personalmente – dell'articolo «Cooperazione addio – L'Italia chiude la borsa», pubblicato sul suo giornale il primo dicembre scorso. Si tratta di talune mie osservazioni inerenti il progetto del ponte in Madagascar. È vero che ad un primo esame del progetto avevo espresso qualche perplessità, ma è anche vero che, dopo aver esaminato ulteriori documentazioni ed aver ascoltato le doviziose spiegazioni degli esperti responsabili, ho accolto le conclusioni ed è quindi stata approvata questa iniziativa con delibera n.62 del 25 ottobre 1994, come lei stesso potrà verificare a pagina 79 del bollettino della Cooperazione DIPCO n.37. Avevo obiettato quando l'esperto della Cooperazione, nel difendere la soluzione tecnica adottata, si era fortemente appellato alle richieste delle autorità locali. A questo tipo di argomentazioni, e solo ad esse, mi sono effettivamente opposto, per motivi di principio. È noto infatti che la Cooperazione allo sviluppo, per giustificare interventi talvolta dallo scarso o nullo vantaggio per i paesi beneficiari, trovava facile e comodo rifugiarsi dietro le richieste, magari pressanti, dei governi o dei burocrati locali non certo preoccupati del benessere delle rispettive popolazioni. È stato quindi fin troppo facile, per chi ne abbia avuto l'interesse e non la responsabilità, convincerli a richiedere un certo tipo di aiuto, spesso costruito su misura e a vantaggio di chi lo forniva piuttosto che delle popolazioni che avrebbero dovuto beneficiarne.

Franco Rocchetta
(Sottosegretario ministero degli Affari Esteri)

Ringraziamo questi lettori

Mauro Baldassarre e **Carla Sbrolli** di Pescara («Siamo insegnanti. Il dubbio consiste se dobbiamo scegliere come modello il comportamento di Berlusconi o, invece, quello di Libero Grassi, a capo di una piccola impresa, assai meno forte della Fininvest, il quale per non pagare il "pizzo" alla mafia ha immolato la propria vita»); **Francesco Noviello** e altri **389** firmatari di Campi Bisenzio-Firenze («Ci uniamo all'appello di quanti hanno a cuore le sorti della Rai e della democrazia in Italia, affinché il servizio pubblico televisivo torni ad essere il luogo ideale della cultura e dell'informazione»); **Attilia Biscottini** di Chiusi-Siena («In molti hanno "steccato" compreso il direttore della "Nazione" di Firenze, che ha titolato un suo pezzo: "Borrelli, il solista stonato"»); **Lucia Silvera Valle** di Rastignano-Bologna («La Lega non ha una posizione determinata, sta con chi le fa comodo e finché le fa comodo, non ci sono più dubbi»); **Carla Grippo, Tiziana Di Gianni** e **Teresa Morano** di Avellino («Adrianne Galisteu, l'amica di Senna, ha scritto il libro "Un anno insieme ad Ayrton Senna". Secondo noi i suoi pensieri avrebbe dovuto tenerseli per sé»); Michele Iozzelli di Lenci-La Spezia («Il ministro Ferrara ha detto: "Dico, con orgoglio, di venire dalla prima repubblica e ora sono salito sulla zattera della seconda". Di fronte a questa dichiarazione non credo ci sia bisogno di alcun commento»); **Alessandro Siciliano** di Acri-Cosenza («Il disgusto verso l'intera vicenda governo-magistrati, è tanto, ed è forte per molti milioni di liberi cittadini i quali hanno il diritto-dovere di far sentire la loro voce, e solidarizzare con i giudici di Milano, che potremmo definire scippati della loro professionalità». Carla Cavallini, Andrea Tamburrini, Leo Deslex, Renato Cardilli, Marlon Dani, Giulia Artoli, Giordano Di Fiore, Lino Bellagamba.